

Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

Un
Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Province cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 29 agosto

AVVISO

Sono pregati tutti coloro che ancora non lo avessero fatto, inviare alla Direzione, per mezzo del procaccio, il prezzo dell'associazione al giornale.

ATTI UFFICIALI

MINISTERO DELL'INTERNO

— 27. Agosto. Il numero delle Guardie Nazionali per la capitale è portato a 12 mila. Ogni battaglione sarà di 6 compagnie; — Le Guardie Nazionali de' villaggi di Napoli faran parte del battaglione della Sezione a cui appartiene il villaggio.

— Nelle seguenti parole del *Nazionale*, è talmente tradotto il sentimento universale, e formulato con logica inesorabile il giudizio più semplice e sicuro che far si possa della situazione del paese, che siam convinti sieno per trovare in chiunque la legge, non esclusi coloro a cui sono dirette, quella adesione piena e senza riserva che noi stessi vi diamo, e in pruova della quale le abbiamo voluto riprodurre.

L'ALTERNATIVA

I casi incalzano — la guerra civile va desolando ed insanguinando le più elette contrade del nostro Reame. — L'uomo fatale incide trionfalmente tra i plausi e gli entusiasmi delle moltitudini che gli si stringono intorno; l'armata nostra, parte carissima di noi stessi, sente sè umiliata, perplessa, posta ne' più duri conflitti, tra i doveri del militare, e i più santi doveri ed affetti di patria: Iddio l'ha serbata a prove crudeli: combattere versando il sangue fraterno; combattere ingloriosamente, e sotto il peso del vilipendio..... Gli ultimi casi della estrema Calabria colmano la misura dello scompiglio, delle antitesi, della universale dissoluzione: il militare interroga la sua coscienza, e questa gli risponde una essere la via dell'onore e del dovere, quella cioè che una parola augusta ha segnalato nobilissimamente. — Ebbene, ne' supremi momenti che corrono, il ministero responsale come si governa egli? Pensa forse in sul serio di perseverare nella cieca ed improvvida resistenza? — No — questo è assurdo, è illogico, è inonesto, e non sarà. Non sarà, ne abbiamo certezza, perchè ci ha un confine ad ogni atto umano che offende le leggi eterne della morale, e della coscienza popolare: non sa-

rà, perchè il ministero non va giudicato soltanto oblioso della sua responsabilità, e dei doveri suoi inverso il paese. Il ministero sa bene che la legittima difesa d'un Governo assalito a dritto o a torto, va giustificata entro certi limiti; i quali limiti sono segnati dal potere, e dalla salute pubblica, suprema legge de' governatori, e de' governati.

Posta adunque l'impotenza al difendersi da un canto, e dall'altro la immensità de' pericoli sovrastanti alla Società civile, la scelta non è più dubbia: la resistenza ostinata si fa delitto, ed il paese rientra nel dritto di chiedere severissimo conto al ministero responsabile de' consigli infesti a' grandi interessi dell'ordine sociale, e delle politiche libertà.

Che cosa il ministero avrebbe a rispondere a discolpa degli atti suoi? Affermerebbe forse essere la quistione di guerra e di pace sottratta allo esercizio de' suoi poteri Costituzionali, siccome quella che il Capo dello Stato sia nel dritto di rivendicare a sè senza controllo? Povero sofisma sarebbe questo di certo: e chi oserebbe per verità disputare, o negare al ministero responsabile il diritto, e il dovere del discutere, consigliare, e statuire nella più grave e terribile quistione di vita, o di morte della società tutta quanta? Avremo forse mestieri d'invocare esempi, e precedenti o argomenti di meccanismo Costituzionale? Noi ce ne passeremo perchè consideriamo questa una di quelle tali quistioni che si pongono, e non si discutono. Solo abbiamo stimato debito nostro il chiamare con libere parole l'attenzione del ministero sul grave accidente che tocca le sorti dell'armata e del paese. Che se per improvvidi consigli l'armata si vedesse tirata sui campi ingloriosi di nuove battaglie civili, oh allora sì che l'armata, e il paese avrebbero a rimpiangere nuovi macelli, e disastri, e vergogne; e la pubblica opinione si alzerebbe giudice inesorabile degli operatori e de' consiglieri del male.

CRONACA NAPOLITANA

— Nella giornata di ieri il servizio di piazza fu fatto quasi esclusivamente dalla Guardia Nazionale, la quale montò a tutt' i posti della città, salvo la gran guardia, l'edifizio de' Ministeri e il palazzo reale..... e salvo i castelli, già s' intende.

— Ieri 27, verso le nove del mattino s' intese distintamente per lungo tempo il rombo delle artiglierie in lontananza.

— Ieri 27, giunse nel porto di Napoli un legno Garibaldiano con bandiera parlamentare. Su que-

sto legno fu menato lo stato maggiore napoletano fatto prigioniero negli ultimi combattimenti per essere restituito. Dicesi che il Re ad un atto così generoso del Garibaldi avesse detto: *Costui è veramente un eroe (!!).* (*Il Paese*)

— È partita dell' altra truppa per Salerno.

— Le notizie del Regno sono poche ed incerte, perchè rotta la più parte dei fili telegrafici.

— La Posta delle Calabrie e di Basilicata ieri 27, non è arrivata, nè oggi 28.

— Parlasi con molta asseveranza di rivoluzione nel Cilento. Salerno a quest' ora sarebbe già in istato di assedio.

— Siamo in grado di smentire le voci che erano corse, alcuni giorni fa, e delle quali abbiamo fatto cenno, sotto ogni riserva, nel nostro foglio del corrente, circa le domande inoltrate al Real Governo da S. Ecc. il Barone Brenier, Ministro di Francia, per riparazione del deplorabile atto di violenza commesso sulla di lui persona nella sera del 27 giugno scorso. È completamente falso che il prelodato Ministro abbia chiesto cosa alcuna per sè. Egli si attenne a domandare che un Inviato Straordinario andasse a Parigi per porgere a quell' Imperial Governo gli attestati del cordoglio del governo del Re per l' insulto fatto gli nella persona del suo Ministro, e che, per far cosa assieme cortese e giusta, si sistemassero al più presto possibile le indennità dovute ai Francesi danneggiati dal bombardamento di Palermo.

Siamo contenti, adunque, di poter esser sicuri che la Francia non abbia chiesto il palazzo del Chiatamone. E saremmo più contenti anche, se fossimo messi in grado di smentire le voci, di certo false, che pure corrono, sulle qualità dei consigli, che dall' Ambasciata di Francia vengono dati al governo nella presente condizione del paese; consigli, che alla maggioranza del paese stesso non paiono i meglio adatti a salvarlo.

(*Nazionale*)

— La difficoltà, già antica fra noi, di far circolare il danaro, e massime le piccole somme, pe' paesi di provincia e farle pervenire da quelli alla capitale o viceversa, è ora precipuamente sentita per lo smercio de' giornali. Non pure dall' ultimo Abruzzo o dall' estrema Calabria ma eziandio dalle men remote provincie, quando non sia da capiluoghi, ma da paesetti di minor conto, passano spesso le settimane prima che si possa aver l' occasione di spedire in Napoli del danaro. È egli presumibile che questa condizione, degna proprio del medio evo, perduri qui, quando dappertutto e da gran tempo è in uso il sistema de' *vaglia* postali che agevola prodigiosamente le minute transazioni interne e che per l'esistenza e lo sviluppo del giornalismo soddisfa a una necessità di prim' ordine! Sottomettiamo la cosa all' attenzione di chi soprintende al dipartimento delle poste,

e ci giova sperare che nel paese ove ha quasi avuto la culla l'istituzione de' Banchi, almeno non s'indugi più ad imitare in questo punto l'esempio di tutte le nazioni incivilite.

— Uno svizzero qui residente ci comunica un'idea fattagli sorgere dagli annunzi del Municipio relativi alle domande di esenzione dalla Guardia Nazionale per difetti fisici. È giusto, dice egli, che ognuno paghi il suo tributo alla patria nella misura delle sue forze. Pertanto quelli i quali non possono fare un servizio attivo dovrebbero essere impiegati al lavoro burografico, alle convocazioni e a tanti altri uffici analoghi, di cui verrebbero alleviati i militi che così potrebbero darsi del tutto al servizio attivo. Questo temperamento, il quale non ci è paruto indegno d'esser proposto, sia maturamente esaminato, giacché non è piccolo il numero de' cittadini a cui una salute cagionevole non consente sostenere i disagi inseparabili dall'esercizio delle armi, i quali però presterebbero una utile cooperazione nella parte amministrativa che è di tanta efficienza al buon andamento del servizio medesimo.

— Avendo noi attribuito agli impiegati della Posta il ritardo nella ricezione del giornale, di cui sovente si dolgono gli associati di provincia, ci si è fatto sapere che l'incarico di spedire oltre a 45000 fogli è commesso a non più di tre impiegati; sicché con tutto lo zelo e il buon volere che quelli possano mettervi, non è evitabile che accadano delle inesattezze, tanto più che l'operazione dev'esser compiuta nel breve giro di due o tre ore, quanto corre dalla pubblicazione dei giornali alla partenza de' corrieri. Quando si penserà di por mano all'urgente riforma di questo importantissimo fra' rami di pubblica amministrazione?

— Avevamo sulle prime ricusato di prestar fede alla seguente per vero incredibile notizia, ma abbiamo avuto il dispiacere di assicurarci che era perfettamente esatta, e non indugiamo a darle la pubblicità che merita. Il testè uscito signor generale comandante la piazza con ufficio pressantissimo e riservatissimo di lunedì aveva incuteato a tutti i capi-battaglioni della Guardia Nazionale che cercassero di scoprire coloro i quali insinuano la diserzione alla truppa. Cercar di scoprire!!! queste parole hanno un significato troppo aperto da potersi passare d'ogni commento. Solo diremo d'esser persuasi che gli onorevoli signori comandanti abbian fatto all'invito ricevuto quella risposta che era conveniente.

— 23 agosto. — La cospirazione del conte d'Aquila è ormai una cosa certa. Da varie corrispondenze dei giornali francesi rileviamo che furono scoperti 15,000 ritratti del Principe ornati di questa leggenda: « Viva il reggente! » Furono intercettate alla dogana delle casse di fucili e di revolveri destinate a S. A. R. che figuravano sui registri del vapore che li portava come oggetti di chincaglieria. Si assicurava che il Principe aveva arruolato e assoldato migliaia d'uomini appartenenti alla reazione, all'estremo partito mazziniano, senza contare i preti. Tutta questa gente era pronta a fare un colpo di mano. Si dice pure che un colpo di fucile, che era il segnale della sommossa, era partito da una strada remota; ma la Guardia Nazionale e le truppe erano già sulla difesa. Quindi son venuti gli allarmi e i terrori notturni.

D. Liborio Romano fu quegli che parlò il colpo. Ieri a sera, 13 agosto, egli è andato a risvegliare il Re e gli ha presentato i ritratti del Principe: il Re li fece prima vedere alla regina, e poi disse a D. Liborio: « Mi metto nelle vostre mani ».

Nella mattina del 14 il conte d'Aquila ricevette la seguente comunicazione:

« Altezza,

S. M. il re, seguendo le mire del suo consiglio de' ministri, e pensando ai bisogni del servizio della sua marina reale, ordina che V. A. s'imbarchi immediatamente sul regio piroscafo « Stromboli », ove troverà delle istruzioni in un plico suggellato che V. A. potrà aprire appena

« sarà 20 miglia lontano da terra, e fine di compiere le missioni concernenti la marina del re.

« Vi comunico, Altezza, questa determinazione per ordine reale.

« Firmato — GAROFALO ».

— Il conte d'Aquila, si sarebbe recato al seguito di questa lettera, presso il re, ma non poté vedere suo nipote. A sei ore della sera, il generale Palombo, antico precettore del principe, si recò da lui, e gli ordinò, da parte del re, d'imbarcarsi senza dilazione; e ciò, diceva il generale, per prevenire ogni effusione di sangue, e per evitare al principe dei dispiaceri e delle mancanze di rispetto. Si era deciso di assicurarsi della persona del Conte da quattro gendarmi.

Il conte d'Aquila aveva fatto chiamare sul suo bordo il ministro del Brasile (la contessa d'Aquila è sorella di Don Pedro) a fine di redigere una protesta, che egli confidò a questo diplomatico, signor Di Billa. In questo documento il principe si lagna delle calunnie dirette contro di lui, e della maniera di procedere a suo riguardo; in seguito fa l'apologia della propria condotta politica, mostra che non è mai stato altro che difensore di un trono al quale lo legavano l'interesse, il sangue e l'affetto. Il principe inserisce in questo documento una professione di fede liberale. Dice essere sempre stato per il regime costituzionale, ma aver creduto suo dovere di principe e di ammiraglio di difendere il suo re contro l'antagonismo della rivoluzione, fatta, secondo ei dice, a vantaggio di un altro sovrano. Ed è finalmente nell'ultimo paragrafo che il conte d'Aquila protesta in nome di tutte le sue qualità, come principe, come Borbone, come ammiraglio di Napoli, come grand'ammiraglio nel Brasile, come cittadino, come patriotta, come italiano.

(Corr. Mercantile).

Leggiamo nel *Corriere Mercantile*:

— Fa stupore, d'esterebbe itarità se si potesse ridere di cose tanto serie, vedere come i liberali e rivoluzionari di Napoli non sappiano parlare che di reazione. Ogni giorno a Napoli allarmi per conati reazionari. Dalle provincie notizie di altri conati reazionari, ed anche di fatti, scritti e tafferugli reazionari. Le corrispondenze di tutti i giornali dalle provincie sono piene non già di scoppi e tumulti rivoluzionari, ma d'un curioso miscuglio di fattorelli in cui campeggia timore di reazione. Non si è mai vista simile singolarità in paese rivoluzionato ed invaso da rivoluzione.

— Leggesi nella *Gazzetta di Torino*:

Un'indiscrezione di un nostro corrispondente ci comunica la seguente lettera del Principe Murat, la quale — ci vien scritto — uscirà fra qualche giorno nei giornali esteri. La pubblichiamo come semplice documento, che tuttavia può giovare a meglio rischiarare la situazione.

Desideroso di non compromettere chi mi è affezionato e chi mi ha scritto, rispondo alle loro lettere per via de' giornali.

Signori,

Ho ricevuto la vostra lettera e senza indugio rispondo. Non mi sono accette che le proposizioni scritte d'equivoco, e schiette: non mi farò mai ostacolo al desiderio dei popoli, quand'anche erroneo a me sembrasse.

Sono parente dell'Imperatore, e però non del tutto libero; ogni mia azione impegnerebbe più o meno la politica francese; e nello Stato presente d'ingiusta diffidenza che parti nemiche vanno eccitando contro l'Imperatore, cui sono tutto devoto, nulla riuscirebbe dannoso quanto il far credere all'Europa che Napoleone III, pensoso unicamente del bene e dell'indipendenza delle nazioni, ad altro non intende che a riportare sul trono i suoi.

Quando la rivoluzione agita un popolo, la sola volontà popolare, liberamente espressa, può spegnere le discordie e le incertezze, perchè essa si fa legge suprema alla quale deve sottomettersi ogni buon italiano.

Nello stato presente delle cose, giova all'Italia che venga stabilito in Napoli più presto che si può il governo costituzionale acciocchè sia assicurata la libertà e causato il pericolo dell'anarchia o d'una invasione. Tanto basta perchè intendiate che io non m'intrometterei nei moti del vostro regno,

che ove il popolo napoletano, sciolto da qualsiasi influenza esterna, avesse egualmente e solennemente manifestato il desiderio di avere in me un pegno d'indipendenza e di prosperità.

Forte sarei allora dell'assenso del mio cugino; allora apporterei l'alleanza francese, sola e certa sicurezza a questa nazione di durevole indipendenza.

Sacrificio adunque ogni mio privato interesse, e del solo pubblico interesse curandomi, do fine ripetendo quel che già dissi altrove, cioè che l'Italia, a parere mio ritroverà in una confederazione l'antica sua potenza e il pristino splendore.

Ricevano, o signori, l'espressione della particolare mia stima.

Firmato—L. MURAT.

Alla lettera che precede abbiain dato luogo nelle nostre colonne, poichè la trovammo ne' giornali italiani. Il principe Luciano Murat, respingendo l'intenzione di presentarsi a' Napoletani come pretendente fa però certe riserve che sono per sè medesime una forma di candidatura, e non lascia di abbozzare una specie di programma ad uso delle circostanze. Questo documento avrà la sua importanza nella biografia del suo autore; ma crediamo non ne abbia alcuna nell'istoria dell'attuale movimento italiano.

PROVINCIE AVELLINO

— Le truppe regie stanziato in Avellino vivono in seria apprensione di essere da un momento all'altro assalite dalle numerose bande insurrezionali di que'luoghi. Dimandano reiteratamente rinforzi.

SALERNO

— Salerno 26 agosto. Il generale Scott spedisce in Avellino una forte colonna, per reprimere ogni movimento insurrezionale.

PIZZO

— Pizzo 26 agosto. Il telegrafo visuale di Montecivita è abbandonato. Da Capobonifato si segnalano due piroscafi che fanno rotta verso sud-est; uno di essi timorchia un legno mercantile. Si segnalano quattro brigantini e molte barche in vari punti.

BASILICATA

— La rivoluzione in Basilicata ha preso proporzioni gigantesche e tali, che sorpassano ogni immaginazione. Persone degne di tutta fede e, che si sono trovate di passaggio per quelle contrade, raccontano cose, le quali fanno ricordare i tempi delle crociate, quando Pietro l'Eremita precipitava i popoli d'Occidente in Oriente. A quanto ci vien narrato, l'insorgenza ha preso proporzioni così vaste da non risparmiare nessuna delle classi e delle condizioni della società. I fanciulli, non altrimenti che i vecchi e le donne hanno dato di piglio alle armi. È impossibile calcolare il numero degli armati, giacché tutta la provincia è in armi. Dove mancano i fucili si sono costruite delle lunghe picche: altri sono armati di accette e di falci, armi terribili nelle mani dei contadini lucani. La cifra delle colonne mobili si fa ora ascendere a 25,000 uomini che si trovano distribuiti in diversi punti della provincia. Un piccolo corpo di cavalleria si va formando alla giornata sotto gli ordini di Pisanti ex-uffiziale di cavalleria, di Buchicchio e del marchese di Donnaperna di Senise. Questo corpo di cavalleria di già presta utili servizi alla rivoluzione, battendo la campagna per ogni verso.

Quello che presenta uno spettacolo del tutto nuovo in questa insorgenza, la quale non trova paragone che nelle guerre di Spagna al tempo della invasione francese, si è un corpo di circa duemila uomini composto esclusivamente di frati e di preti, i quali col fucile in sulla spalla ed il cannone delle cartucce a fianco, divide con gli altri le fatiche del campo. Che cosa ne diranno la *Civiltà Cattolica*, l'*Armonia* ed il *Monde*?

La città di Potenza è stata formidabilmente fortificata dai rivoltosi, che hanno lavorato giorno e notte, sia a fare barricate, sia a cavar fossati, sia

ed elevare ripari e trincere. Il più singolare si è che han dato opera alla costruzione di cannoni di ferro battuto, i quali dietro sperimenti, avrebbero provato essere buoni a tirare presso che un centinaio di colpi.

Da tutti i punti delle provincie limitrofe arrivano continuamente bande ad ingrossare le file dell'armata rivoluzionaria. Dicono che il giorno 23 o 24 sopraggiunsero a Potenza 1500 fucili garibaldiani provenienti da Sapri.

La circolazione del danaro non sarebbe stata per nulla arrestata dalla rivoluzione, poichè dicono che la valuta sonante vi abbondi.

Il giovane *Guerreggiante* dell'età di 20 anni è morto dietro il conflitto del giorno 18; Domenico Asseta, ferito, è in linea di guarigione.

Fino al punto che scriviamo nessun attacco è avvenuto tra l'armata insurrezionale e le regie truppe. Al di là di Auletta la contrada è completamente scoperta da queste ultime. Gli impiegati del telegrafo prestano servizio al governo provvisorio. (Il Paese)

CAMPOBASSO

(Nostre corrispondenze particolari)

— Campobasso 21 agosto. Qui abbiamo di guarigione due compagnie del 10° di linea, ed ieri i capi della Guardia Nazionale diedero un magnifico pranzo agli ufficiali nella villa di Capua. In mezzo allo Sciampagna che fu levato in gran copia, varii brindisi, evviva ed altro furono fatti all'Italia, a Garibaldi ec. ec. Vi fu eco per parte degli ufficiali, e qualcuno di essi elettrizzato improvvisò di bei versi.

SORA

— Ci scrivono che il vescovo di Sora e vescovo insieme di Aquino e di Pontecorvo mons. Monieri il 23 di giugno trovavasi nel casino della padrona del Buon Consiglio. Appena saputo dell'Atto Sovrano, scrisse al fido Sottointendente olucci mandassegli a difesa dodici urbani. L'ottimo prelado ben conosceva quali tesori d'odio popolare avesse accumulati contro di sé dal 1849 '60. Il Sottointendente soddisfecce tosto alla richiesta, e anche 12 armigeri han fatto siepe al buon store e quei in città sino al 22 di luglio.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

Seconda Circolare del Ministro dell'interno ai Governatori e Intendenti relativa ai volontari della Guardia Nazionale.

Torino, il 20 agosto 1860.

Nella lettera circolare del 13 corrente mese, sottoscritto Ministro dell'Interno aveva dichiarato essere intendimento del Governo del Re di preparare la formazione dei Corpi composti di volontari della Guardia Nazionale nei modi dalla Legge definiti.

Volendo ora ridurre ad atto siffatto disegno, sottoscritto invita i signori Governatori ed Intendenti generali a dare con tutta sollecitudine gli opportuni ordinamenti, affinché in ciascun ufficio Governo e di Circondario siano tosto aperti i registri d'iscrizione dei volontari, giusta le norme emanate dalla Legge 27 febbraio 1859, e del relativo regolamento approvato con R. decreto del 6 marzo successivo.

Convorrà a tal uopo vegliare che in ciascun Comune sia prontamente pubblicato dal Sindaco manifesto prescritto dall'art. 22 del Regolamento sulindaco, nel quale manifesto vogliansi accennare le condizioni necessarie ad una valida iscrizione, e specialmente quella che i volontari siano di età minore dei 18, e non maggiore di 35 anni, e che non abbiano vincolo alcuno servizio militare.

A cominciare dal prossimo settembre, e non prima della metà dell'ottobre, provvederanno i signori Governatori ed Intendenti generali a che siano parati in doppio esemplare gli elenchi dei volontari della provincia iscritti in ciascuna settimana trasmettersi l'uno a questo Ministero, l'altro ufficio d'ispezione che sarà determinato di concerto col Ministero della guerra, dal quale sarà provveduto ai depositi necessari per l'armamento e vestiario.

Il sottoscritto fa assegnamento sull'assidua ed

efficace cooperazione dei signori Amministratori Provinciali, perchè la generosa gioventù, rispondendo all'invito del Governo del Re, ed inscrivendosi numerosi nei Corpi dei volontari destinati ad essere ausiliari dell'esercito nazionale, concorra ad accrescerne la forza a presidio e grandezza della patria.

Il Ministro FARINI.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA PARIGI

— Un carteggio parigino parla di assai gravi consigli di ministri presieduti da Napoleone. Dopo ricevuti dispacci da Vienna, Torino, Napoli, Napoleone volle rimaner solo qualche tempo. Quindi radunò il consiglio che durò quattro ore. Un corriere di gabinetto è partito per Torino. Si ignora il contenuto del dispaccio; tuttavia alcune disposizioni date dal ministro della guerra fanno supporre che trattisi di preparativi per certe eventualità prossime. (Pungolo)

— 23 agosto. In virtù di un decreto imperiale l'importazione dei grani e delle farine per terra e per mare, su legni francesi e stranieri, è sino alla fine di settembre 1861 permessa col *minimum* dei diritti. Tutti i legni carichi di grani e farine sono esenti dal diritto di tonnellata.

SPAGNA MADRID

— La *Corrispondencia* di Madrid smentisce formalmente la voce corsa che il Ministro della Guerra avesse autorizzata la sottoscrizione al prestito pontificio.

Secondo l'*Havas-Bullier*, le Cortes spagnuole continueranno la loro sessione sino al 3 novembre.

BARBERIA TUNISI

— Lettere pervenute da Tunisi annunziano che ivi era stata scoperta una cospirazione, il cui scopo era quello di massacrare prima gli israeliti e poscia i cristiani. (Movimento)

RASSEGNA DI GIORNALI

— Il *Times* del 16 pubblica il seguente articolo:

Il corpo della rivoluzione ha fino ad ora signoreggiato l'Italia in un modo franco e non interrotto. Ha straripato dal Piemonte sul rimanente della penisola. Nel periodo di poco più di un anno abbiamo veduto la Lombardia, Parma, Modena, la Toscana e le Legazioni riunite al regno piemontese; ed ora, cominciando dall'estrema parte meridionale, Garibaldi è padrone della Sicilia, ed ha probabilmente a quest'ora eseguito uno sbarco nel regno di Napoli. Fino ad oggi la fortuna del moto italiano non ha provato veruna sconfitta. Ogni ostacolo è caduto innanzi ad esso, e non abbiamo ragione alcuna per supporre che abbia sopraggiunto gli ultimi suoi limiti. Abbiamo argomento di credere che la conquista di Napoli sarà per lo meno altrettanto facile quanto quella della Sicilia; anzi, se prendiamo in considerazione il prestigio di un successo splendido e quasi senza esempio, possiamo supporre che sarà molto più facile. Sono vi ragioni plausibili per vaticinare che l'esercito e la flotta napoletana saranno restii a combattere per un sovrano, le mani del quale sono ancora macchiate del sangue innocente follemente e crudelmente sparso nel bombardamento di Palermo, e che aderirà alla Costituzione allora solo quando più non gli rimaneva la scelta che fra la Costituzione e l'immediata rovina. Può invero parere nè gentile, nè necessario il gettare un avvertimento od un presagio di futuri mali in mezzo a così prospera fortuna. Il frutto del successo è alla sua maggiore altezza; perchè un popolo da sì lungo tempo oppresso e calpestato, al quale si è sempre negata la benchè menoma libertà, non afferrebbe la gloriosa opportunità delle circostanze, e non cercherebbe di capire i favori della capricciosità, che sembra nel suo affetto alla causa della rivoluzione italiana aver dimenticato la sua proverbiale instabilità? Noi dobbiamo però confessare che non

possiamo considerare il presente stato degli affari d'Italia senza trepidanza. Anche se i disegni di Garibaldi fossero limitati alla conquista del reame di Napoli ed alla sua annessione alla corona di Sardegna, non potremmo soffermarci sopra una tale eventualità senza una certa apprensione.

Il miglior augurio che noi possiamo fare all'Italia si è, che essa possa godere dei benefici di un libero governo, e di istituzioni costituzionali che si avvicinino a quelle, cui dobbiamo una così lunga e non interrotta prosperità. Ma qual è la prospettiva di governare l'Italia col mezzo di un solo Parlamento che rappresenti tanti sentimenti, interessi e principii, con tanti partiti, e tante cause di gelosia e di discordia? Il solo mezzo probabile di governare l'Italia unita sarebbe il dispotismo, e così la libertà interna verrebbe sacrificata alla forza d'espansione interna. Havvi però qualche pericolo che non si lasci Garibaldi compiere senza opposizione la liberazione dell'Italia meridionale. Dicesi confidenzialmente che i portamenti dell'Austria verso la Sardegna diventano sempre più ostili, a misura che le vittorie di Garibaldi diventano più decisive. A torto od a ragione, gli uomini di Stato austriaci si mostrano persuasi che egli non cesserà dall'andare innanzi fino a tanto che una parte qualunque di terra italiana sarà in mano dello straniero. Anzi si asserisce che egli intende attaccar l'Austria nella sola provincia italiana che le resta, e con un nuovo Solferino stapparle la Venezia. La domanda che facciamo a noi stessi è la seguente: è egli un successo di Garibaldi destinato a condurlo alla meta a cui tende; o non sarà piuttosto il segnale di una guerra più terribile della passata? Fino ad ora l'Italia ha vinto le sue principali vittorie, col sangue degli stranieri. Ora, se prestiamo fede ai supposti disegni per l'avvenire, essa si getterebbe nel conflitto appoggiata sulle sole sue forze. Ci pare non esser questa materia da farsi illusioni. Nulla potrà indurre l'Austria a rassegnarsi alla perdita della Venezia, se non l'assoluta impossibilità di trovar uomini e danari. Che l'Austria sia capace di violenti risvolti, ce lo dimostra la sua malaugurata mossa dello scorso anno sul Ticino. Per grave che si voglia dire il colpo da lei ricevuto non è stato tale da umiliarla al punto di farla restare assolutamente passiva in faccia ai presenti avvenimenti italiani. Ci è appena concesso di dubitare, che i progressi di Garibaldi lo porteranno — e probabilmente il governo piemontese con lui — a trovarsi in collisione diretta con l'Austria, ed allora quest'ultima si attenderà probabilmente di recuperare colla spada nel 1860 quanto le venne tolto nel 1859.

Gli Italiani in generale confidano molto nell'esito d'un tale conflitto; se la giustizia d'una causa, se la superiorità del numero, se lo spirito di vendetta giustamente eccitato, fossero altrettante garanzie di vittoria, non avremmo nulla a temere per la futura unità italiana; ma sfortunatamente se vi sarà una nuova campagna, la vittoria sarà decisa, non dal valore individuale o dall'entusiasmo rivoluzionario, ma bensì dalla disciplina di truppe ben fornite e dalla superiorità del materiale di guerra, cose tutte in cui l'Austria ha un vantaggio enorme. Le reclute italiane sono numerose, ma in generale non hanno ancora veduto il fuoco, ed è da temere che non siano atte a resistere ai nordici invasori. Se la battaglia sarà combattuta fra Austriaci ed Italiani, non crediamo poter dubitare del risultato. Ma sarà essa realmente limitata a que'due popoli? Starà la Francia pazientemente a veder distruggere i risultati delle grandi vittorie dell'anno scorso, da quella potenza da lei vinta? La cosa si può appena concepire. Il dominio dell'Italia del nord per parte del Piemonte è il vero trofeo di tante sanguinose battaglie, e non può la Francia permettere che questo dominio venga abbattuto. Ma dove principierà il suo intervento e dove si fermerà? Notificherà essa all'Austria di non voler permettere il suo intervento fra il re di Napoli ed i suoi sudditi? Comunicerà al Piemonte i suoi comandi, affinché il suo campione Garibaldi desista dall'attuare i suoi piani relativamente alla conquista di Napoli? Il re di Sardegna — la cosa è ben nota — ha operato l'annessione della Toscana e delle Legazioni contro il volere del suo augusto alleato; vorrà quest'ultimo versare

ancora una volta il sangue de' suoi sudditi per proteggere il Piemonte dalle conseguenze della sua ambizione? Consentirà la Francia che il patrimonio di S. Pietro — il quale, dicesi, si trova sotto la sua speciale protezione— venga strappato al Papa ed annesso al Piemonte, oppure che il crollante trono di Napoli venga sorretto e restaurato dall'Austria? A tutte queste domande ognuno può rispondere secondo il suo grado di conoscenza e di penetrazione.

Noi le abbiamo accennate di volo, perchè si veda come l'Italia, anche nel suo presente stato di fortuna, sia realmente poco padrona dei suoi destini, e come essi dipendano da due governi uno dei quali si è mostrato infido amico, e l'altro nemico acerrimo senza rimorsi. Noi sappiamo quanto è vano il predicare la moderazione nel momento della vittoria ad un popolo esaltato di una fortuna altrettanto felice quanto impreveduta, giustamente orgoglioso della sua nuova posizione, e naturalmente corrico a esagerare le proprie forze, ed a stimare al di sotto del vero quelle che ancora rimangono ad un nemico vinto. Eppure in questa circostanza, come in molte altre della vita umana la metà è maggiore del tutto, e l'Italia sarebbe molto più capace di ritenere e consolidare gli acquisti fatta da lei, se volesse fermarsi a metà della strada, di quel che non lo sia spingendo sino all'estremo i piani che consigli violenti e rivoluzionari cercano di farle adottare. È chiaro assai che l'ora degli indugi è passata. Il Piemonte deve eleggere, o di identificarsi con Garibaldi e dividere le sue vittorie o la sua caduta, oppure deve apertamente cessare di assistere colui, che finge di disapprovare, e dare le più chiare prove che si accenta di quanto ha ottenuto. La Francia pure deve alla fine decisamente fissare sino a che punto vuol sostenere il Papa, resistere all'Austria ed aiutare il Piemonte; mentre l'Austria è d'uopo decida quando intende entrare in lotta contro la rivoluzione, quale attitudine vuole prendere in faccia al Piemonte ed alla Francia. Gli affari sono troppo complicati, le passioni troppo infiammate, gl'interessi troppo compromessi, perchè le cose possano stare come si trovano; e havi troppo ragione di credere che il nodo, legato da una serie di così sanguinose battaglie, non possa venir tagliato se non con altre lotte altrettanto sanguinose.

— Leggesi nel *Globe*:

Noi non possiamo considerar meritevole della importanza, che sembrano anettere loro i giornali francesi, le voci di certe minacciose intimazioni che diconsi fatte dal governo austriaco a quello di Sardegna rispetto alla presa di Napoli per parte di Garibaldi. Si asserisce che l'Austria considera un'occupazione della parte meridionale della penisola italiana come parte d'un programma, un'altra parte del quale consiste in un attacco alla Venezia e alle sue possessioni dell'Adriatico, e che essa assumerà l'offensiva, in caso che il Dittatore si stabilisce nell'Italia meridionale. Dicesi pure che l'Austria abbia chiesto aiuto in Boemia ed in Ungheria alla Prussia e alla Baviera, in caso che fosse obbligata ad impiegare il suo esercito in Italia. Noi non crediamo che intimazioni come quelle, di cui parlano i fogli francesi sieno state fatte. Non solo nessuna autentica informazione in appoggio di quelle asserzioni è stata ricevuta, ma la condotta dell'Austria durante tutti questi avvenimenti è stata tale da gettare il più forte dubbio su di esse. Il non intervento negli affari italiani è stata la sua politica fino ad oggi, ed abbiamo ogni ragione di presumere che non la cambierà ora, ma che continuerà a mantenere un'attitudine strettamente difensiva. La storia che l'Austria abbia domandato assistenza alla Prussia ed alla Baviera e le sia stata rifiutata è ugualmente priva di probabilità. Senza dubbio, se i suoi territorii fossero attaccati, essa avrebbe diritto di domandare ed ottenere tale assistenza per l'accordo che esiste fra le potenze tedesche quanto alla protezione reciproca dei territorii dall'invasione. Ma non è molto probabile che per qualche tempo, almeno, essa sia posta in una posizione che la giustificerebbe se facesse una tal domanda. Quali si sieno gli ultimi disegni di Garibaldi su i domini austriaci, l'occupazione dell'Italia meridionale terrà, senza dubbio, le sue mani legate per qualche

tempo avvenire. Egli avrà da compiere molto, prima di potere sperare di riuscire in un attacco contro alcuna parte dell'Impero austriaco, e non abbiamo bisogno di temere immediatamente gravi complicazioni, che quell'evento probabilmente produrrebbe negli affari Europei.

— Nè fra le tante opinioni sugli intendimenti che ora muovono l'Austria è da tacersi quella della *Gazz. di Torino*, riassunta nei termini seguenti:

Noi non poniam difficoltà a credere che l'Austria accarezzi tra i suoi progetti anche quello di una resistenza valida ed efficace delle armi collegate di Roma e Napoli contro la rivoluzione, di possibili complicazioni che pongano il nostro Governo nell'alternativa o d'intervenire, o di suicidarsi moralmente con l'inazione, e dar causa e pretesto a scissure, ad agitazioni, a disordini all'interno; poi, per quel principio che da cosa nasce cosa, la possibilità di altre complicazioni in Europa che le possano lasciar libero il campo in Italia, e toglierle dinanzi quella diga fatale, ed ora insormontabile, del non-intervento.

Ma questo piano — per quanto seduca e conforti l'Austria — è ben lungi ancora dal poterlo sperare l'effettuazione. A queste speranze stanno di fronte le difficoltà reali e gravissime del presente.

Alla possibilità di un trionfo, assai ipotetico, di Roma e Napoli, si contrappone la fortuna nostra, la forza della rivoluzione e la forza di uno Stato non più di cinque, ma di dodici milioni d'Italiani.

L'Austria conta sulle complicazioni europee, sulle rivalità ed i dissidi delle potenze, sopra una coalizione contro la Francia; quando ciò avvenisse, la Francia e noi con essa possiamo contare sopra una forza più potente di tutte le coalizioni, su quella della rivoluzione, nel nome delle nazionalità!

È questa la forza che tiene ossequente l'Europa del 1813 al trono imperiale di Francia, ed assicura l'esito di una lotta che nessuno, e l'Austria meno d'ogni altra, vuol provocare.

— Leggiamo nella *Patria* del 17 agosto:

Naturalmente molti animi si preoccupano delle complicazioni che possono nascere dal trionfo di Garibaldi e dalla caduta del re di Napoli. Affrettiamoci a dire che tali complicazioni, molto gravi senza dubbio, non ci sembrano tanto pericolose, quanto le si suppongono per la pace dell'Europa. Imperocchè è manifesto che la Francia e l'Inghilterra, accettando d'accordo il principio di non intervento nelle cose italiane, non si erano fatta alcuna illusione intorno a ciò che avviene in Italia, fino al punto di credere impossibile la vittoria della rivoluzione. Questa eventualità era dunque preveduta; e se ella si realizza, non muterà per nulla il contegno del governo francese nè dell'inglese. Quanto all'Austria, abbiamo già detto ciò che noi pensiamo della pretesa Nota del conte di Rechberg, e il *Morning-Herald* di oggi ha ricevuto dal suo corrispondente d'Amburgo, questa volta assai bene informato, alcuni particolari sulle conseguenze del convegno di Toepitz, i quali vengono a confermare le nostre previsioni.

Secondo il corrispondente del *Morning-Herald* se l'Austria si trova di nuovo in guerra pe' suoi possedimenti italiani, la Prussia non prenderebbe le sue parti, fintanto che il principio di non intervento fosse rispettato dalle altre potenze. Alla sua volta, l'Austria si sarebbe impegnata a non prendere una seconda volta l'iniziativa d'una guerra italiana, ma si limiterebbe a mantenersi sul Mincio.

Così fatto è lo stato delle cose, secondo la nostra intima convinzione, senza esagerarle tanto in bene che in male, senza ottimismo nè pessimismo. Consentiremo adunque nella opinione del *Morning-Herald*, se il giornale toro non conchiudesse il suo articolo con la seguente riflessione: « Secondo il buon senso, dovrebbe dirsi che, se l'imperatore Napoleone ha potuto cedere, come conseguenza delle sue vittorie, la Lombardia al Piemonte, si avrebbe a permettere anche all'Austria, giusta il medesimo principio, di riprendere possesso del suo antico territorio, qualora la fortuna la favorisse al punto di vincere il Piemonte e l'esercito rivoluzionario ».

Noi faremo osservare al *Morning-Herald* che il suo buon senso manca di logica: perchè, se la Lombardia è stata ceduta dall'Austria all'Imperatore Napoleone, come prezzo della vittoria, essa non potrebbe essere logicamente rivendicata dall'Austria, che dopo altri Magenta e Solferino contro la Francia, non troppo verosimili, a dire la verità.

— Ecco ciò che dice il *Pays* del 15, a proposito della pretesa nota austriaca:

Corre voce che il conte di Rechberg abbia diretto al gabinetto di Torino un dispaccio portante che il governo austriaco si crederebbe obbligato ad inviare delle truppe in soccorso del re di Napoli, dopo aver ottenuto l'autorizzazione di far loro attraversare gli Stati pontifici, nel caso che Garibaldi operasse uno sbarco negli Stati napoletani. Questa determinazione del governo austriaco si riferirebbe alle promesse, che gli sarebbero state fatte dagli Stati federali germanici.

ULTIME NOTIZIE

— Secondo notizie avute da sicura fonte, il generale Lamoricière si sarebbe avvicinato con le sue soldatesche al confine, per passarlo tra breve e portar la guerra nel Regno. — Badi alle sue spalle!

— Si parla d'un dispaccio secondo cui sarebbe scoppiata l'insurrezione all'Aquila. Che sia per dare il benvenuto al prode generale?

— È giunta la posta dalle Calabrie. Il corriere è partito da Reggio col lasciarsi passare firmato da Garibaldi, e vistato a Cosenza dal comitato. A Spezzano Albanese ha trovato 2 mila insorti armati di picche. Presso Palmi uno squadrone di lancieri, accerchiato dai Garibaldini, ha fraternizzato.

— Castrovillari è insorta e ha disarmato la gendarmeria.

— Da Bari son partiti per la Basilicata 2 mila giovani con preti e frati alla testa.

— È cominciato il viaggio delle Loro Maestà in Francia, Corsica, ed Algeria. Sono arrivate a Dijon e vi sono state accolte con entusiasmo.

Il discorso del *Maire* di Dijon è stato molto patriottico; ha detto: se l'Europa affetta tuttavia di temere la possanza delle vostre armi, teme molto più le simpatie che avete destate nei popoli.

Il discorso del Vescovo esprime la speranza che l'Imperatore trionferà degli imbarazzi, degli ostacoli, che una politica fuorviata dal sentiero del diritto e della giustizia pretende imporre al figlio primogenito della Chiesa, al successore di Pipino e di Carlo Magno.

DISPACCIO PARTICOLARE DEL NAZIONALE

(Agenzia Stefani)—Torino, 27 agosto.

— L'Imperatore e l'Imperatrice sono giunti in questa sera a Chambery. Furono accolti con entusiasmo. Farini e Cialdini sono partiti stamane per andare a complimentarli.

BORSA DI NAPOLI

28 AGOSTO		
5 per 100	Contanti	87 1/4
4 per 100	idem	77 1/2
	Rendita di Sicilia idem	87

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stabilimento Tipografico Strada S. Sebastiano N. 51.